



LEONARDO RITROVATO

di Stefano Pezzato

Per il cinquecentenario della scomparsa di Leonardo (nato a Vinci nel 1452, morto ad Amboise nel 1519) si diffondono iniziative ed eventi, si amplia ancora il catalogo delle opere attribuite al "genio universale" (W. Goethe), si riferisce e si dibatte del ritrovamento di un altro suo dipinto.

"Ben vengano dunque le occasioni celebrative se anche da esse può nascere un nuovo interesse di conoscenza"; così chiosava Mario De Micheli la ristampa di un'antologia di scritti leonardeschi (*Leonardo da Vinci. L'uomo e la natura*, 1952; 1984). Senza dimenticare tuttavia che "le rivoluzioni passano / gli anniversari restano", come recitava Mario Mariotti in apertura del progetto fiorentino *Arnò 89* da lui ideato e organizzato per il bicentenario della Rivoluzione francese. Dieci anni prima, nel 1979, lo stesso Mariotti aveva inscenato il ritrovamento, "a Firenze nella bottega di un falegname di via Toscanella", di un disegno attribuito a Leonardo riconosciuto in seguito come "schizzo alla maniera di Leonardo" di Mario Mariotti, intitolato *Dama di Bacco*, che avrebbe ispirato la costruzione di "un marchingegno leonardesco da torneo, singolare opera d'arte vivente, ludico-concettuale" (A. Vezzosi). Mariotti riportava così l'attenzione su Leonardo in una stagione, quella del postmoderno, caratterizzata dal ritorno a maniere del passato, da citazioni, riappropriazioni e "ripetizioni differenti" (R. Barilli, parafrasando G. Deleuze, *Differenza e ripetizione*) che tendevano a mettere in questione la concezione di avanguardia artistica e la ricerca continua di novità nell'arte del XX secolo.

Affrontando di possibile rapporto fra artisti contemporanei e Leonardo, non si può non ricordare il precedente illustre del *ready made* "aiutato" di Marcel Duchamp, la nota Gioconda con baffi e pizzetto (*Joconde L.H.O.O.Q.* del 1919, multiplo autografo del 1964) che fonde "la polemica radicale contro la tradizione" (G. Barberi Squarotti) e la supremazia dell'ideazione dell'opera sulla sua realizzazione. La "scelta" artistica apparentemente sarcastica o iconoclastica di Duchamp non punta solo alla riproduzione del dipinto più acclamato del mondo, anticipando la moltiplicazione iconica e l'identificazione collettiva dell'opera di Andy Warhol, ma soprattutto alla riappropriazione di Leonardo quale artista che considera la pittura come "scienza" (conoscenza) sviluppata "prima nella mente e poi nelle mani" (L. da Vinci, *Trattato della pittura*).

Nella mostra d'arte contemporanea proposta al Museo di Palazzo Pretorio di Prato, con opere provenienti dalla collezione del pratese Carlo Palli, il confronto con la figura e l'opera di Leonardo è declinato da artisti che hanno ripreso e proseguono la matrice duchampiana: sono per lo più esponenti delle neoavanguardie New Dada e Fluxus, protagonisti di eventi performativi oltreché di esperienze verbo-visuali e Pop; autori che mescolano i generi artistici (visivi, letterari, teatrali, ecc.), i riferimenti linguistici (immagini, oggetti, parole, suoni, azioni), i modelli culturali (alti e bassi, colti e popolari, sperimentali e tradizionali), generando cortocircuiti formali e ibridazioni concettuali che culminano



nell'apparente riflesso postavanguardista del recupero leonardiano, in gran parte commissionato da Carlo Palli con l'aiuto di Francesco Conz sul finire degli anni Novanta. Protagonista di questa mostra è un "Leonardo ritrovato" che riecheggia l'*objet trouvé* dadaista, oltreché per un irrefrenabile e celebrativo *Effetto Leonardo*, per riscoprire o reinventare alla maniera di Mariotti l'eterno Leonardo; per ripresentare l'idea avuta da Carlo Palli oltre vent'anni fa di invitare svariati artisti ad una "cena" virtuale con l'insaziabile Leonardo (nel cinquecentenario del *Cenacolo* vinciano, 1997); per la possibilità aggiunta di rileggere e rivedere, alla luce di invenzioni e proposte degli artisti contemporanei, l'inesauribile Leonardo.

Opera simbolo della mostra è il famoso ritratto senile di Leonardo (l'originale è conservato alla biblioteca reale di Torino) rielaborato graficamente da Man Ray in un tardo *ready made* "aiutato" che riafferma l'ascendenza duchampiana (già nel titolo: *Le père de la Joconde*) e spiana la strada al recupero postmoderno di Leonardo come icona globale, ironicamente "ritrovato" col sigaro in bocca, come un'immagine familiare o pubblicitaria. Premessa alla mostra diventa la tela del "paroliere" Ben Vautier che riporta un assunto concettuale (attribuito all'artista Ad Reinhardt): *L'arte è un discorso sull'arte*. Tutta la mostra si presenta infatti come un "discorso sull'arte" di Leonardo, il suo mito, le sue ricerche e le sue attività, i suoi capolavori e i suoi codici, rivisitati e reinterpretati, ripresi o evocati da decine di artisti in Italia e nel mondo nell'arco di tre decenni, dalla fine degli anni Sessanta al Duemila. Un posto da precursore spetta pure a Daniel Spoerri, autore di un *ready made* "reciproco" con la Gioconda utilizzata come asse da stiro appoggiato su una sedia, opera del 1964 (nella collezione di Arturo Schwarz) che inneggiava a Marcel Duchamp, insieme al "caso", quale maestro del "quadro trappola" nel quale Spoerri ha fissato intere porzioni di realtà trovate casualmente e riproposte come quadri appesi alle pareti. Così facendo egli ha catturato l'opera direttamente dalla realtà, perlustrando il rapporto con gli oggetti e confrontandosi con il limite della conoscenza umana, analogamente al nostro Leonardo. Nella collezione Palli, il suo assemblaggio col "burattino per caso su un albero della fortuna" smaschera credenze e superstizioni ai tempi dello scienziato Leonardo (l'incisione originale della fine del XVI secolo è conservata al British Museum di Londra), facendo emergere la figura popolare e la storia universale di Pinocchio sullo sfondo di un fantastico "paese della cuccagna", generata dalla mente e dalla penna di Collodi (Carlo Lorenzini) a pochi chilometri da Vinci.

Oltre a riferimenti diretti al Leonardo pittore, scrittore, speculatore della natura, ingegnere, si aggiungono nel percorso espositivo di Prato alcuni casi artistici apparentemente distaccati e comunque precedenti alle commissioni artistiche effettuate da Palli per il cinquecentenario del *Cenacolo* (Ketty La Rocca, Emilio Villa, Giuseppe Chiari, Michelangelo Pistoletto, George Maciunas, Al Hansen, Yoko Ono), che assumono la funzione di ampliare il "discorso" dell'ispirazione leonardiana in questa mostra, con ulteriori suggestioni come il contesto fiorentino storico e attuale, l'uso delle parole in arte, l'interesse fisico e simbolico per l'acqua, l'adozione dello specchio come strumento di visione, la riproduzione anatomica o l'idea del volo introdotte in pratiche performative.

MUSEO DI PALAZZO PRETORIO

Piazza del Comune - 59100 Prato

T. +39 0574 1835025 - T. +39 0574 1835013 - T. +39 0574 1835029 - museo.palazzopretorio@comune.prato.it

WWW.PALAZZOPRETORIO.PRATO.IT



L'immagine enigmatica e incompresa (C. Pedretti) di Monna Lisa è fonte d'ispirazione per la *body artist* Orlan, che ha fatto del proprio corpo lo strumento per rifuggire gli stereotipi e aggredire gli *standard*, rendendo se stessa una "fonte" continua di dibattito proprio come la Gioconda. L'associazione con l'uovo, dunque con l'aneddoto popolare attribuito a Colombo (G. Benzoni) o a Brunelleschi (G. Vasari), e più recentemente col mappamondo inciso su due metà di uova di struzzo forse dallo stesso Leonardo (S. Missinne), consente al poeta visivo Luciano Ori di scomporre e sdoppiare la Gioconda riportandola in parte a una dimensione domestica col gatto, in parte alla sfera mitologica con una "mela della discordia". Nella sperimentazione poetico-visuale di Mirella Bentivoglio l'uovo è invece strumento linguistico per una metamorfosi *Da segno a simbolo (dalla "O" l'uovo)* che riverbera in senso femminista studi anatomici leonardiani sull'apparato genitale femminile e il feto nell'utero. La "decostruzione" della Firenze da cartolina operata da Ketty La Rocca, dall'immagine fotografica più conosciuta all'immateriale profilazione grafica, fa da contrappunto alla cancellazione metaforica della Gioconda sperimentata rispettivamente da Serge III in veste "indesiderata" da ricercata in stile Western, da Claudio Francia in sembianze di moderna *Araba Fenice* velata, da Anna Banana in forma di *test* virtuale del sorriso altrui.

La figura e posizione di Leonardo nell'ambito autoreferenziale di "parole sull'arte" è rivista nelle suggestioni semantiche, interrogative o affermative, associate alla *Venere* di Botticelli o a dipinti di Seurat e Cezanne dal padre della Beat Generation Lawrence Ferlinghetti e collegate a diversi soggetti leonardiani dal poeta *performer* John Giorno; inoltre nel lettino/quadreria realizzato in "omaggio a Sigmund Freud" e nel tiro al bersaglio con lattine dedicato a *Vasari* dal poeta concreto Karel Trinkewitz; nel *collage* segnaletico del poeta disegnatore John Furnival incentrato sul "pericolo" di una leonardiana *Arte, importé d'Italie*; nell'*enigma* di un volto tracciato con frammenti testuali dal poeta, critico ed erudito Emilio Villa.

Alla scrittura riflessa, all'uso speculare del testo da parte di Leonardo, sono assimilati lo sdoppiamento verbale e visivo dei *Due punti* di Ketty La Rocca, due *collage* rivelatori della pratica del "non visibile" di Jean Dupuy, ma soprattutto l'installazione testuale capovolta di Allan Kaprow basata su un gioco di parole fra destra e sinistra, giusto e sbagliato: "Some Right Words Are Left / Other Left Words Are Wrong".

Il capolavoro leonardiano dell'Ultima cena è affrontato attraverso sovrapposizioni con altre ricerche e opere di Leonardo, come la pianta della città con veduta a volo d'uccello interpretata da Roberto Malquori quale *Piatto Milano* o la *Vergine delle rocce* sormontata dalla scritta "A cena da Leo" da Rodolfo Vitone, o come il dettaglio della *Dama con l'ermellino* riprodotta su due immagini speculari di lattine alimentari da Jiri Kolar. Altrimenti, lo stesso tema è stravolto in un'installazione che dispone prodotti di *fast food* globale su un tavolo tradizionale mescolandoli a un mito del *musical rock*, che diventa *Jesus Christ Superstore*; a quest'ultima opera fa da sfondo il ritratto di Andy Warhol, nume tutelare dell'esaltazione di immagini quotidiane, di consumo o di costume, davanti alla sua ultima realizzazione seriale (*The Last Supper* del 1987) dedicata fatalmente al *Cenacolo* di Cristo



dipinto da Leonardo a Milano. Ironicamente, la chiusura sull'*Ultima cena* è affidata a una riflessione verbo-visuale salutista di Giovanni Fontana, *Sani e belli*.

Collegabili alle "dispute" di Leonardo con la natura sono un'opera testuale e una composizione iconografica sul tema dell'acqua di Giuseppe Chiari, una serie fotografica interpretata come *Circular Happenings* a pelo d'acqua di Hermann De Vries, una sequela allusiva di bottiglie di vino della zona di Vinci e una "sfumata" veduta aerea del Montserrat di Philip Corner, elaborazioni grafiche di fenomeni atmosferici e celesti di Geoffrey Hendricks, fantasmatiche evocazioni floreali di Giuseppe Desiato.

Agli studi anatomici e fisiognomici di Leonardo si possono riferire un *collage* d'illustrazioni leonardiane e testi "funzionali" di John Furnival, irriverenti suggestioni di parti corporee di Giuseppe Desiato, ibridazioni di disegni leonardiani e testi poetici di Arrigo-Lora Totino, estratti di chirurgia reinterpretati in chiave anti-tabù da Daniel Spoerri, ritratti inquietanti e "grotteschi" proposti come "maschere" da Ay-O e Georges Maciunas e un grembiule "intestinale" stampato dallo stesso Maciunas.

Il disegno e la pittura, intesi da Leonardo come "invenzioni" per comprendere la natura nella sua complessità, si trovano rielaborati nella mostruosa figura della Chimera "mascherata da leone" da Daniel Spoerri; nelle figure gemelle del *San Giovanni* appuntate da Jean Dupuy e nell'*Uomo vitruviano* strappato e reinterpretato come *Odysseus* da Klaus Groh; nella poesia riletta da Lamberto Pignotti attraverso gli occhi offuscati di *Ginevra de' Benci* come "una pittura cieca" e nelle figure femminili, a partire dalla *Madonna Litta*, considerate da Lucia Marcucci come *Una grande poesia*; nell'*Annunciazione* trasformata da Eugenio Miccini in *Humanis rebus* *.

Gli strumenti e le macchine che tanto impegnarono Leonardo ingegnere, si "ritrovano" nell'opera di Michelangelo Pistoletto *La radio è capovolta. La voce è dritta* in cui "lo specchio metaforico della vita" (M. Pistoletto) diventa occhio e orecchio del reale; nell'orologio invertito da Jean Dupuy e sovrapposto a uno "studio sul moto perpetuo" di Leonardo; nella lira (strumento musicale) analoga a quella che Leonardo avrebbe portato in dono a Ludovico II Moro da parte di Lorenzo II Magnifico; nelle "splendide macchine da guerra" sviluppate anche grazie a Leonardo, come ci ricorda amaramente Ben Patterson; nelle ricerche di ampliamento del corpo/macchina da parte del *body artist* e scienziato Stelarc; nelle creazioni totali di Ben Vautier, ispirata alla macchina "incompiuta" o focalizzata sul "come funziona" o semplicemente concepita "nella testa".

All'ideale del volo umano perseguito da Leonardo sono associati il quadro poetico in forma di finestra di Mirella Bentivoglio e Yoko Ono, che inquadra pezzi di un *puzzle* celeste da ricomporre; l'ambigua raccolta *Fly* firmata dalla stessa Ono, sospesa fra l'attitudine a volare e la mosca inquadrata dall'artista anche in un film omonimo del 1970; il ventilatore ad elica con la scritta *Air Fresh* del padre dell'*happening* Allan Kaprow; la composizione di cartoline illustrate di aerei *Lufthansa* dell'artista e performer Al Hansen.

In coda alla mostra sono presentate altre "scelte del collezionista" riguardo all'immaginario leonardiano che costituisce il filo conduttore dell'intero percorso. Tutte le opere selezionate, in fondo, sono frutto di scelte, intenzioni e opportunità di Carlo Palli (ex

COMUNE
DI PRATO



MUSEO DI
PALAZZO
PRETORIO

tennista, poi gallerista, mercante d'arte e battitore d'asta, quindi collezionista passionale e archiviatore irriducibile, committente e sodale di molti artisti in Toscana e nel mondo), della sua predilezione per le ricerche artistiche neo-dadaiste, in particolare il Nouveau Realisme e la Pop Art, Fluxus e la Poesia Visiva, delle sue frequentazioni assidue con azionisti e *performers*, musicisti sperimentali, poeti irregolari, artisti intermediali; tutte esperienze artistiche che riprendono o ripercorrono motivi culturali e fatti sociali in chiave concettuale eppure divertita, sottile e anche pungente, intelligente ma spesso irriverente.

Al di là di Leonardo, la selezione di opere dalla collezione Palli termina dunque con l'uso speculativo di parole/lettere/data da parte di Alighiero Boetti; l'aspirazione di Luigi Tola verso un *Alfabeto infinito* e la suggestione di Arrigo Lora-Totino verso *La biblioteca di Babele*; un "omaggio" poetico e artigianale di Jiri Kolar "a quelli che lavano tutta la sapidità del mondo" e uno agiografico di Paul De Vree al *Campionissimo della cultura* (ciclistica) Eddy Merckx; la tautologia stellata di una *Notte in bianco* di Gianni Ruffi e la scomposizione "al vento" nel dittico *Al di là del cielo* di Umberto Boscioni; la triplice "impressione" pittorica di *Birdwatching* di Massimo Barzagli; l'invenzione di immagini generate al computer di Pietro Grossi e l'installazione autobiografica e intermediale di Larry Miller sul *DNA*; la fascinazione di Mario Schifano per la *Macchina cinematografica* e l'attrazione di Wolf Vostell per *La rivoluzione della televisione*.

Per tutti questi artisti Leonardo può essere visto come un modello riproposto, smisuratamente "bramoso" e irrequieto, perfettamente versatile e incostante, assolutamente geniale e individualista. Allora, è proprio il caso di dire: ben venga anche questa occasione di Prato, per fare conoscere le loro opere e le loro idee.

* A proposito: qual è la soluzione del *rebus* di Eugenio Miccini?

MUSEO DI PALAZZO PRETORIO

Piazza del Comune - 59100 Prato

T. +39 0574 1835025 - T. +39 0574 1835013 - T. +39 0574 1835029 - museo.palazzopretorio@comune.prato.it

WWW.PALAZZOPRETORIO.PRATO.IT